

Provetta & valori: la legge 40 non è «cattolica» di Assuntina Morresi

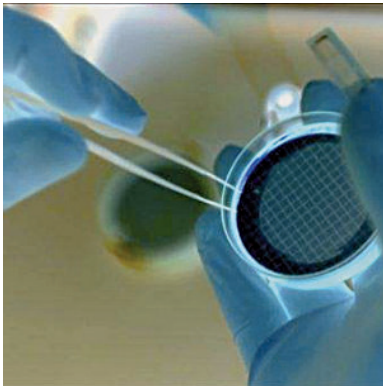
In effetti sarebbe una notizia da far saltare sulla sedia, se fosse vera: il quotidiano dei cattolici italiani finalmente a favore della fecondazione assistita! Non è vero, ovvio, ma c'è chi, furbescamente, cerca di trovare a tutti i costi varchi anche laddove non ce ne sono, per divertirsi un po' a confondere le idee.

I fatti: qualche giorno fa dal Policlinico Sant'Orsola di Bologna arriva la notizia che una donna, dopo essersi curata per un cancro al seno, è riuscita a rimanere incinta con la fecondazione in vitro, utilizzando i propri ovociti che aveva congelato prima di essere sottoposta alla chemioterapia. È la prima volta che succede, e *Avvenire*, insieme ad altri giornali, ne ha dato notizia, dando forse per scontate alcune premesse che ripetutamente, in questi anni, i lettori hanno potuto leggere sulle sue pagine, ma che, evidentemente, qualcuno fa finta di dimenticare. Che la legge 40 non sia una norma cattolica

Vale la pena ribadirlo, di fronte a ripetuti tentativi di confondere le idee: la norma che regola la fecondazione assistita non rispecchia certo la dottrina della Chiesa ma cerca di fermare l'anarchia etica ed evitare un immane sacrificio di embrioni

non è certo una novità: soprattutto nella campagna referendaria del 2005 lo abbiamo ripetuto fino alla noia, proprio per rispondere a chi voleva smontarla accusandola di essere "confessionale". Una legge sulla fecondazione assistita pienamente in linea con la morale cattolica avrebbe un solo, semplice articolo: «È vietata ogni forma di fecondazione assistita».

Una norma, la 40, scritta e approvata non dai vescovi italiani ma dal Parlamento, dove per fare le leggi serve una



maggioranza. Un compromesso, quindi, il più condiviso possibile. La difesa della legge 40 da parte di molti cattolici – e anche, in prima fila, di questo giornale – c'è stata perché l'alternativa era l'anarchia totale, un sistema in cui erano possibili pratiche eterologhe, maternità surrogate, sperimentazione sugli embrioni, produzione di embrioni misti uomo-animale e chi più ne ha più ne metta. Parlare di laicità, del dare a Cesare e a Dio quel che compete a ciascuno, significa che se la Chiesa scolpisce la

dottrina, i politici cattolici, che quella fede professano, si muovono seguendo il criterio della "riduzione del danno". Questo vale soprattutto nelle società – e quindi nei relativi parlamenti eletti – fortemente secolarizzate, nelle quali i cristiani sono minoranze, per quanto attive, senza numeri sufficienti ad approvare leggi pienamente rispondenti alle proprie convinzioni. I due compiti – pastorale e politico – devono rimanere chiaramente ben separati, per evitare sia ingerenze indebite da Stato etico che confusione dottrinale.

In questo quadro, ogni notizia di procedure che prevedano l'utilizzo di cellule (ovociti, in questo caso) anziché di embrioni è un successo anche per chi non approva la fecondazione assistita perché significa ridurre la soppressione di vite umane – gli embrioni – e il loro uso strumentale, trasferendo molti processi manipolativi sulle cellule. Nel caso in questione poi, se una donna decidesse di ricorrere alla

fecondazione assistita dopo che una chemioterapia le ha distrutto gli ovociti, potrebbe farlo solo con la fecondazione eterologa, cioè comprando gameti da altre donne, aggiungendo danno al danno. In altre parole: non c'è alcun cambiamento di linea e di giudizio ma, preso atto che la tecnica della fecondazione assistita, purtroppo, si sta diffondendo, si seguono con attenzione quelle procedure che – pur all'interno di un percorso che non si può condividere – riducono l'entità di manipolazioni e soppressioni di embrioni umani.

Piuttosto, sarebbe ora che Maurizio Mori – che dalle colonne dell'*Unità* ieri aveva ironizzato su un immaginario cambio di rotta – riconosca che proprio la legge 40, grazie ai limiti previsti sulla creazione e il congelamento di embrioni, ha spinto gli "addetti ai lavori" allo studio di tecniche efficaci di crioconservazione di ovociti, in sostituzione di quelle sugli embrioni. Aspettiamo fiduciosi.

argomenti

Quando l'amore è «condizionato»

Hanno suscitato clamore le notizie dei genitori che sono diventati tali pur in età avanzata attraverso la fecondazione eterologa effettuata in Paesi dell'Est. Giornali e tv hanno dato spazio a esperti di diversi orientamenti per una valutazione di questi casi di genitori nonni. Dall'ascolto di questi dibattiti si possono ricavare due conclusioni: da una parte il riconoscimento della saggezza della legge 40 – nel quadro delle considerazioni svolte in questa pagina – là dove pone un limite di età all'esecuzione delle tecniche di fecondazione artificiale, perché le persone debbono diventare genitori secondo il loro tempo naturale; dall'altra l'impressione insopprimibile che pian piano si voglia sdoganare anche questo tipo di fecondazione artificiale, ricorrendo al mantra del diritto a essere genitori, non importa se arrecando danni ai figli. Per capirci, va ricordato il recente caso di una donna di 67 anni che ha partorito due gemelle, lasciandole orfane dopo solo tre anni.

Anche nel passato molti bambini sono stati allevati dai nonni che supplivano i genitori morti precocemente, per guerre o incidenti, ma si trattava appunto di supplenze necessarie e pertanto non si possono equiparare quelle situazioni con le odierne nascite di bambini da genitori attempati. La differenza fondamentale con l'oggi è il diverso progetto. La vita si allunga, alcune persone trovano tardi l'amore o ne trovano un secondo, o un terzo, e rinasce in loro il desiderio di una impossibile giovinezza, che dovrebbe essere allietata dai figli. Anche in questo caso rimangono trascurati o violati i diritti dei bambini, i veri deboli nel processo di fecondazione artificiale, specialmente nelle sue forme estreme. In mezzo a una umanità che tutela con impegno le più svariate forme di diritto, i diritti dei nascituri sono sempre meno apprezzati e tutelati.

Vale la pena di ricordare questi diritti misconosciuti dei bambini: al primo posto c'è il diritto alla vita, programmaticamente violato dalle tecniche di fecondazione artificiale; al secondo il diritto a non essere trattati come oggetti, atteggiamento che è generalmente indotto dalla Fivet, perché solo gli oggetti che piacciono hanno diritto a nascere, mentre gli altri vanno scartati. Al terzo dobbiamo porre il diritto dei figli a nascere dalle persone che formano la coppia e non da sconosciuti che hanno preso soldi per "donare" il seme o l'ovocita. Possiamo aggiungere anche il diritto a nascere da genitori che si amano e che generano figli, perché la generazione di un figlio è il modo più alto di esprimere questo amore. Questo criterio comporta anche il diritto a nascere al "tempo giusto". Le forme estreme di nascita non sono solo forme fuori "tempo massimo", ma con tutta probabilità danno luogo a figli di desideri che hanno qualità umana friabile: desideri di maternità senza partner maschile, voglia di ritrovare una giovinezza passata, eccetera.

Per questo motivo il figlio, al di là della retorica sentimentale, non è amato gratuitamente. È voluto, magari caparbiamente, non per rendere un servizio alla vita ma per colmare desideri insoddisfatti. Se il criterio fosse il servizio alla vita non si violerebbero i diritti dei nascituri. Se il criterio è la propria soddisfazione, tutti gli ostacoli anche di carattere morale si debbono spazzare via. La cosa più grave è che questa logica non è sottostante solo ai casi estremi di Fivet, ma alla Fivet in generale. Sono le stesse tecniche che trasformano l'identità umana del figlio e quella dei genitori. Con la Fivet i genitori sono indotti ad amare il figlio in arrivo solo se è come essi lo desiderano. Lo amano a condizione che... Ma un amore condizionato non è amore.

Michele Aramini

magistero

di Giacomo Samek Lodovici



sono accomunati dal ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale (Fivet). Ora, sia chiaro: la nascita di qualsiasi essere umano è sempre un evento gioioso, come insiste a ripetere anche la Chiesa. Inoltre il desiderio di maternità è molto nobile e bisogna essere affettuosi e premurosi nei riguardi delle persone che soffrono perché non riescono ad avere figli. Soffrimmo, va ricordato che il fine di avere un figlio non giustifica qualsiasi mezzo, e che queste tecniche sono mezzi moralmente sbagliati sia dal punto di vista del magistero, illuminato dalla fede, sia da quello laico.

Ci sono infatti diverse ragioni razionali per biasimare eticamente la Fivet. Ne esponiamo molto brevemente solo alcune. Il presupposto (che in questa sede non è possibile argomentare) del seguente discorso è che il concepito è un essere umano a tutti gli effetti, dunque ha una dignità incommensurabile. Per ogni bambino che

recenti casi di cosiddette mamme-nonne, nonché quello della donna che ha concepito grazie al congelamento degli ovociti realizzato prima della chemioterapia,

effettivamente nasce, la Fivet comporta la morte di un numero enorme di embrioni, in quanto il suo tasso di successo è bassissimo: su 100 embrioni prodotti, almeno 80 muoiono senza arrivare alla nascita. E mentre la morte degli embrioni dopo i concepimenti naturali è provocata dalla natura, quella che segue la Fivet è la conseguenza ben saputa di una tecnica dell'uomo. Inoltre, con la Fivet la generazione dell'uomo non è più incastonata in un atto di donazione reciproca quale dovrebbe essere

La Chiesa ci ricorda che per il concepimento di una nuova vita il luogo commisurato alla dignità umana non è un laboratorio ma il corpo. Mai l'embrione può diventare oggetto

l'atto sessuale, ma diventa una fabbricazione di uomini, un'attività di tipo produttivo e l'uomo viene ridotto al rango di cosa da produrre. L'embrione diventa un oggetto e viene privato della sua dignità e del suo valore di essere umano. Ciò emerge anche focalizzando solo il concepimento, tralasciando l'eventuale affetto dell'utero da parte delle "madri surrogate", il congelamento degli embrioni, eccetera: la legge 40 vieta meritoriamente queste pratiche e la Fivet eterologa e, per questi aspetti, è

pedagogicamente positiva; purtroppo, forse inevitabilmente nell'attuale situazione culturale, consente la Fivet omologa).

Infatti, il luogo di concepimento commisurato alla dignità di un essere umano è solo un altro essere umano, non una gelida provetta. Solo una comunione che raggiunge l'apice in quella donazione totale (corporea, psichica, emotiva, spirituale) che è l'atto sessuale può essere adeguata per avere come frutto un evento tra i più stupendi dell'universo: la generazione di un essere umano; non una tecnica che richiede una iperstimolazione ovarica sul corpo della donna, il suo inserimento in una sorta di catena montaggio, una masturbazione (tranne rari casi) di un produttore di spermatozoi, ecc. Ci risulta difficile capirlo sia perché il consumismo sessuale ci fa pensare l'atto sessuale in modo riduzionista, sia perché la *forma mentis* cosificatrice ha già colonizzato le nostre menti e le nostre espressioni: basta pensare alla diffusissima espressione (usata innocentemente) «abbiamo fatto un figlio», invece che «abbiamo generato, abbiamo concepito». Non esiste un diritto al figlio, perché non esiste un diritto su un altro uomo, dato che nessuno va trattato come mezzo per soddisfare gli scopi di chicchessia: nessun uomo può essere utilizzato come strumento (Kant), e questo oggi è ancor più vero.

diritti & rovesci

di Ilaria Nava

All'arrembaggio contro le regole



La Corte Costituzionale deve esaminare il ricorso di tre tribunali contro la parte della legge 40 che vieta la fecondazione eterologa. Ma attende un verdetto da Strasburgo

Iricorsi al giudice costituzionale, infatti, contengono riferimenti al caso dell'Austria, la cui legge è all'esame della Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo. Una decisione che probabilmente verrà resa nota entro la fine dell'anno. La normativa in primo grado è stata giudicata lesiva della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, laddove tutela la vita privata e familiare (articolo 8) e prevede il divieto di discriminazione (articolo 14). Ora è atteso il giudizio d'appello, che ha visto schierarsi in sostegno dell'Austria anche altri Stati, come la Germania e la stessa Italia. L'atto

di intervento presentato dal nostro Paese sottolinea che la disciplina nazionale è differente da quella austriaca, e che quindi non c'è un interesse d'intervento diretto. L'appoggio, tuttavia, è determinato dalla linea tenuta finora dal nostro Paese, ossia di avere e promuovere il massimo rispetto del legittimo margine d'apprezzamento dei singoli Stati nelle questioni etiche.

La norma austriaca vieta la fecondazione eterologa «in vitro», ma consente la fecondazione eterologa «in vivo», cioè quando la fecondazione avviene all'interno del corpo della donna e quindi con il solo gamete maschile esterno alla coppia. Una normativa che in primo grado è stata giudicata illegittima ma la cui *ratio* è assai diversa da quella italiana. Per tale motivo la censura del giudice nazionale verso il divieto italiano non può essere supportata dal caso di Vienna. Ma Strasburgo sarà sede anche di un'altra decisione sulla legge 40. Una coppia italiana, infatti, nel giugno scorso ha presentato ricorso alla Corte europea contro la disciplina italiana per il fatto che non consente l'accesso alle tecniche alle coppie non sterili. Il ricorso lamenta ancora una volta una lesione degli articoli 8 e 14 della Convenzione. La singolarità di tale ricorso risiede però nella procedura. Tranne rare eccezioni, infatti, la Corte europea può essere chiamata a esprimersi solo se prima il ricorrente ha esperito tutti i gradi di giudizio interni, cosa che in questo caso non è stata fatta e che potrebbe essere determinante per l'esito del ricorso.

Francia

Famiglie «sacre»: spot-choc

«Come dicono le mie due mamme, la famiglia è sacra», oppure: «Come dicono mia mamma, mio padre e la sua nuova ragazza, la famiglia è sacra». Provocate, provocate, qualcosa resterà: sembra essere questa l'unica ragione valida del "creativo" che ha studiato la nuova campagna pubblicitaria per le scarpe parigine low cost Eram. Protagoniste famiglie allargate, ricostituite, omosessuali, o bambini che pronunciano frasi del tipo: «Mia madre ha un nuovo fidanzato che ha l'età di mio fratello». Blogger e siti cattolici hanno commentato sfavorevolmente la campagna, chiedendosi se «una mamma che ha un marito solo e non tre, che non ha un fidanzato, che ama un uomo, è ancora la benvenuta da Eram?». Chissà.

A.Ma.

In realtà il legislatore italiano non ha compiuto una distinzione in base al grado, decidendo piuttosto di escludere quel particolare tipo di tecnica la cui "materia prima" non appartenga alla coppia e quindi compiendo una scelta di campo in merito alla tecnica nella sua essenza, come hanno fatto altri Stati europei. Le norme che si presumono lese «riguardano il rispetto del principio di eguaglianza, il diritto alla salute e la conformità delle norme italiane a quelle europee», come hanno chiarito i legali. E la Corte Costituzionale ha deciso, infatti, di rinviare la trattazione della causa, presumibilmente attendendo la decisione europea.